

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Giornale della Domenica

Genocchi Cav. Vincenzo
Piazza S. Maria Novella N. 4 p. 2.
Firenze

LA CRISI MINISTERIALE

Non è ancora decorso un mese da che, salutando la nomina di Gaspare Finali a Ministro del Tesoro, accennavamo alle tristi condizioni parlamentari, le quali non permettevano di pronosticare lunga vita al Gabinetto, di cui il nostro illustre concittadino entrava a far parte. La previsione — del resto facilissima — si è avverata col voto del 6 corr. Personalmente, il Finali — parliamo di lui, perchè si comprende come da noi Cesenati debba essere in modo speciale considerato il suo nome — egli n' esce bene: la sua breve vita ministeriale — sulla cui durata era certo egli il primo a non farsi illusioni — dimostra una volta di più che egli, accettando il portafoglio, compì puramente un atto di dovere disinteressato verso il Sovrano e verso il paese; la Camera ha ascoltato, pur tra le tempeste e le agitazioni di un' imminente crisi, la parola assennata e calma di Lui, con quella deferenza, che l' autorevolezza, l' integrità e il patriottismo gli meritavano da tutta la migliore stampa periodica al momento della sua nomina.

Ma, nell' ora che volge, diciamolo pure, poco o punto premono le persone, per quanto care e rispettabili, e molto, anzi esclusivamente, premono le cose.

Una delle maggiori sciagure del regno di Umberto I — quella che, a nostro avviso, fu causa di tutte le altre — fu l' instabilità del potere esecutivo: in ventidue anni, avemmo più di venti ministri.

Tale sciagura non fu in veruna guisa imputabile al Re buono e leale, che solo, forse, fra tutti gl' Italiani, compì sempre inflessibilmente il proprio dovere: essa si dovette alla degenerazione del parlamentarismo, alla molteplicità, al frazionamento dei gruppi, alle cupidigie, alle ambizioni dei tanti capi, dei tanti Marcelli, di cui pullulò l' aula di Montecitorio.

Noi anderemo incontro a sicura rovina se non cambiamo sistema. È tempo che tutti mettano da banda le simpatie e le antipatie personali, le prevenzioni anche giustificate, le velleità di far rivivere vecchi nomi, vecchie designazioni, vecchie distinzioni parlamentari storiche ed anzi preistoriche; è tempo di lasciar da parte ogni bizantinismo, ogni accademia, ogni nome vano senza soggetto; è tempo di guardare in fronte, virilmente, la realtà delle cose.

Bisogna che si costituisca un Ministero, il quale abbia una larga e sicura base parlamentare, che gli permetta di governare, senza temere ogni giorno della propria esistenza, per vari anni; che gli consenta di consacrare sé stesso e la rappresentanza nazionale ad un lavoro serio, proficuo, indispensabile per il paese.

Abbiamo tutta una buona e sana politica economica e tributaria da fare; dobbiamo, senza mettere in forse le condizioni del bilancio, distribuire meglio gli oneri sui cittadini, sgravando le classi più disagiate; dobbiamo dare tutto l' incremento

possibile al lavoro nazionale; dobbiamo liberare gli amministrati dalla tirannia burocratica, la quale fiorisce malgrado le più larghe e più liberali istituzioni politiche; dobbiamo insomma formare un Governo che secondi e mostri manifestamente di secondare, nella cerchia che a lui compete e senza noiose inframmettenze, tutte le migliori attività ed energie del paese, e infonda nelle moltitudini la convinzione che per conseguire ogni possibile benessere non c' è bisogno di sconvolgimenti e di rivolte.

Ma tutto questo non potrà mai ottenersi se continueremo in un sistema, secondo il quale appena un ministro ha cominciato a studiare una questione, un problema, una riforma, è sbalzato di seggio, per far posto ad un altro, il quale sarà dopo pochi mesi sostituito da un terzo, e così via, cacciandosi l' un l' altro, i nostri uomini di Stato, per il zodiaco della politica parlamentare (useremo la similitudine d' un poeta americano) come fa il toro con l' ariete.

Non ci lamentiamo dell' ultima crisi: nessuno poteva non riconoscere tutti i caratteri della precarietà al Ministero Saracco, e quanto più presto ciò che è precario finisce, tanto meglio. L' on. Saracco, nei pochi mesi che è stato a capo del governo, ha avuto molte benemerenze verso il paese: prima di tutto lo ha liberato dal Ministero

Pelloux, il quale dimostrò eloquentemente come i generali stiano bene a comandare eserciti, non a presiedere tribunali o ministeri; poi ha saputo tener fede alla libertà in momenti in cui poteva esser tanto facile la tentazione d' appiarsi a metodi reazionari; infine ha ristabilito le norme corrette parlamentari, col chiamar la Camera a pronunciarsi sulla vita e sulla composizione dei ministri. Da molti anni, un presidente del Consiglio non era sceso dal potere in modo tanto degno, e circondato dal rispetto di coloro stessi che ne ritenevano necessaria la caduta.

Ma quelle condizioni di stabilità, le quali sono indispensabili oramai ad un governo, se vogliamo arrestarci sopra una china pericolosa, di cui abbiamo già percorso troppo lungo tratto, quelle condizioni, diciamo, bisogna proporsi di conseguirle subito col nuovo Ministero che succederà a quello dell' on. Saracco.

Il governo parlamentare non ha più da sciomiotteggiare l' ingegnoso trovato di Penelope, disfacente la propria tela, o la tormentosa pena di Sisifo, rotolante sempre invano il sasso senza giungere a fermarlo sulla vetta del monte: esso deve rispondere ai bisogni del paese, vivere della vita di questo, formare con esso una compenetrazione, lavorare con lui e per lui.

La commemorazione di VERDI al Comunale

Sabato sera, 2 corr., il nostro Teatro Comunale presentava l' aspetto delle grandi occasioni: era veramente imponente. Un pubblico affollatissimo nel *parterre*, nei palchi, nel loggione: nelle sedie, nelle poltrone, nei palchi, tutto il fior fiore della cittadinanza; presenti il Sottoprefetto, il Sindaco Senatore Saladini, tutte le altre autorità civili e militari; accorse le più distinte signore e signorine. Il bisogno di associarsi alla solenne onoranza al grande maestro, il piacere di sentire ancora una volta della sua musica, il desiderio vivissimo d' ascoltare la parola di Giuseppe Albini — elettissimo ingegno della nostra Romagna —, tutto ciò aveva chiamato al Teatro un concorso tale, quale non s' era avuto in tutta la stagione, e quale raramente si ebbe anche in stagioni precedenti.

Quel concorso sembrava rendere anche più splendido il già per sé stesso magnifico edificio, tutto rifulgente di luce e di colori. Sulla porta d' ingresso alla platea, nel parapetto del palco prefettizio, stava, sopra un arazzo rosso, un somigliante e vivace ritratto del Maestro, incoronato di fiori; intorno intorno, ad ogni palco, era ripetuta la seguente iscrizione:

GLORIA

A

VERDI

FATTO MONDIALE DALL'ARTE
RIMASTO PER CUORE
ITALIANO.

Alle ore 20.15, l' orchestra, diretta dall' egregio Maestro Biondi, ha attaccata la Sinfonia della *Forza del destino*, eseguendola in modo veramente ammirevole, tra la più intensa attenzione dell' uditorio, il quale, alla fine, ha scoppato in un lungo, grande, ripetuto applauso, chiedendone il *bis*, che gli fu concesso.

Alzata la tela, è apparso, sopra un' alta base,

un grandioso busto di Giuseppe Verdi, opera pregevolissima del bravo scultore cesenate Paolo Grilli, irradiato da un fascio di luce: sulla base poggiava una corona di lauro e di quercia, con nastro recante i colori del vessillo del Comune, e la scritta: *Il Municipio di Cesena*. Intorno al busto del Maestro stavano in piedi tutti gli artisti di canto e le masse corali. Il pubblico ha salutato, acclamando a Verdi; quindi con un nuovo e forte applauso ha accolto il prof. Giuseppe Albini, il quale ha pronunciato il discorso, che qui siamo lieti e onorati di riferire integralmente. Ci asteniamo di proposito d' intercalarvi tra parentesi le frequenti approvazioni ed i ripetuti applausi che riportò in parecchi punti, non volendo interrompere la dilettevolezza artistica che proverà chi lo legge, come provò tutto il pubblico che l' ascoltò. Furono venti minuti di vero soddisfacimento intellettuale, di cui non si diletterà tanto presto la memoria. Nè è esagerazione il dire che le parole del geniale oratore, in cui si fondono così mirabilmente la mente del critico e l' anima dell' artista, valsero a porre la commemorazione di Cesena tra le prime, per importanza, come, per spontaneità di cittadini, lo era già per tempo, di quelle eseguite in Italia. Ecco, senz' altro, il

Discorso Albini

Signori,

Quando un uomo grande e glorioso, virtuoso e caro, scompare dalla scena della vita, una sola eloquenza può adeguarsi alla gravità del momento: il silenzio. Inclinare salutando le bandiere della patria, raccogliersi nei ricordi e nel dolore, e tacere. Così talvolta innanzi alla solennità malinconica di un tramonto di sole l' anima trema, l' occhio si affissa, la parola muore.

Se non che, per l' indole del popolo e del tempo nostro, dopo la trepidazione lunga, nell' angoscia traboccante, non è meraviglia se la morte di Giu-

seppi Verdi ha fatto e farà scorrere fiumi di parole.

E, pur tra l'eccesso importuno, sarebbe greto e meschino pessimismo il non riconoscere quanto fu di alto e di gentile nel gran coro di voci che accompagnaron la fine del trovatore sublime. Alta cosa quel consenso mirabile con che tutti i maestri e gli amici dell'arte, anzi dell'arti, si d'Italia e si dell'altre nazioni, salutarono accorati il maestro de' maestri e gittarono le palme e gli allori sul morto immortale. E cosa gentile quelle tante espressioni che d'ogni parte si udirono piene di vero affetto, di lagrime vere. Che affettuosa ispirazione, ad esempio, che semplice e delicata poesia nelle parole di quel parroco di una terra romagnola che al Verdi, aimè già moribondo, scriveva: « Signor maestro, so che siete malato. Io prego per voi cantando la vostra musica :

La Vergine degli angeli
Ti copra del suo manto ! »

Se il Verdi sopravviveva, egli non facile a commoversi per ossequi ma pronto a volgersi ove gli apparisse eccellenza d'intelletto o squisitezza di sentimento, a quella lettera avrebbe reso sue grazie.

Quale e quanto uomo egli fosse tutti sappiamo e per ciò appunto ne ploriamo sì amaramente la perdita: nè un lungo discorso ha luogo in mezzo alla musica. Non dunque particolari biografici, non esposizioni artistiche o critiche: io reco soltanto innanzi a voi la commozione mia, e insieme con voi guardo saluto e rimpiango la grande figura che si allontana.

×

Nato campagnolo, della campagna ebbe sempre l'amore e ne portò una schietta e fiera semplicità non mai smentita. Che al Verdi, già emerito trionfatore, la età democratica si ma di una democrazia spesso tralignante o travolgente, pensasse di aggiungere fregio di nuovi nomi ed onori, corse voce a ogni tanto: a lui bastava di essere Giuseppe Verdi; a farlo principe, e di che principato, e senz'altrui benplacito, avea provveduto la natura. Anche la fortuna gli sorrise presto, e, pur lasciandogli assaggiare, quanto è necessario all'uomo per essere uomo veramente, la sventura e il dolore, seguìto a sorridergli sempre. Benediciamo una volta almeno la dea cieca e bestemmiata che fu propizia a tale uomo che n'era degno, e che di lei non abusò mai, solo giovanosene a proprio onore e della patria. Il fanciullo trovò sulla sua via la beneficenza intelligente e generosa, non facile incontro nè frequente nè pure in tempi di dominante flantropia. Ed egli diè in ricambio, rara cosa in tutti i tempi, la gratitudine sempre viva.

Il 17 Novembre 1839 (il maestro avea compiuto ventisei anni) si rappresentava a Milano l'*Oberto di San Bonifacio*: « il mio primo peccato musicale », diceva recentemente il Verdi in un telegramma con che ringraziava il conservatorio di Parma festeggiante il sessantesimo anniversario di quella data. A cui rispose il Sindaco della città esprimendo la universale compiacenza che tanti peccati fossero seguiti a quel primo e spesso peccati... immortali.

All'insuccesso di *Un giorno di regno*, allegro argomento dovuto trattare con l'anima in lutto, con la casa di fresco devastata dalla morte che in termine di pochi giorni avea tolto al maestro la sposa e i figliuoli, seguì un silenzio biennale, che poteva ancor prolungarsi, se, come si narra, a scuotere il giovine affluito e sospeso non avesse valso la lettura del *Nabucodonosor* di Temistocle Solera, non voluto musicare da Ottone Nicolai. E poiché fu detto che specialmente lo ispirasse il coro indi famoso

Va, pensiero, sull'ali dorate,

io non so ripensare quel verso senza che mi sembri di udire non tanto la voce di un popolo schiavo sospirante alla patria lontana, quanto il genio stesso della musica che esorti il Verdi e gli dica: « Va, pensiero felice e fecondo, sull'ali della fantasia, dorate dal sole dell'estro, dal fuoco della passione; va, a tua gloria e ad altrui conforto, per tutti i piani e i clivi d'Italia, per tutti i lidi del mondo ». E il pensiero andò: fu volo glorioso disteso per oltre mezzo secolo toccando vertici eccelsi.

×

Non facciamo elenchi delle opere verdiane. Ma chi non ripensa come subito al *Nabuco* tenesser dietro i *Lombardi*, ricchi di musica eccellente e di cori famosi, quello tra essi mentovato nelle ottave sempre belle del *Sant' Ambrogio*? E poi l'*Ernani*, romantico ed eroico, e i *due Foscari*, misteriosi e intensi. Ciò in un triennio. Lasciamo pur correre innanzi la mente finchè si riposi nell'altro triennio che udì le meraviglie del *Rigoletto*, l'abbondanza del *Trovatore*, la passione della *Traviata*, ma non però dimentichiamo quanta freschezza d'ispirazione e quanto tesoro di musica era in quelle prime opere, e che tra quelle e le ultime nominate ne sono altre come il *Macbeth* potentemente fantastico e tragico, come l'*Attila* dagli impeti garibaldini, come la *Luisa Miller* dalle commozioni profonde. Affrettiamoci ancora fino alle opere in cui la maturità e modernità dell'artefice si associa in perfetta eguaglianza alla forza dell'invontore, dico al *don Carlo* e all'*Aida*, ma avver-

tiamo che così trasvolando abbiam lasciato a dietro i *Vespri siciliani*, *Un ballo in maschera*, *La forza del destino*, tutto un fiume di melodia, fervente di passione, fremente di dramma.

Gioacchino Rossini dallo stupendo capolavoro di Federico Schiller, mediocrementemente ridotto, avea tratto un capolavoro; e va tra le eccezioni, perchè di regola, ha ragione il Bovio, i capolavori di un'arte mal si propagano in un'altra. Il Verdi da uno dei drammi schilleriani più teatrali s'ispirò a un'opera di tinte un po' fosche e gravi ma di una potenza e solidità maravigliosa. E pur venne, più ricca più varia più perfetta, l'*Aida*, migniera d'oro per naturale dovizia ma d'oro stupendamente elaborato dall'arte.

La maggiore originalità del Verdi come compositore teatrale, quella che gli conferì da principio e sempre gli mantenne una figura ben sua e ben propria, sta nel sentimento drammatico. Egli, e quando nella giovanile facilità attendeva più alla materia musicale che alla forma, e quando nella pienezza degli anni e dell'arte le contemperava a maraviglia tra loro, e quando nella prodigiosa vecchiezza spandeva intorno a tragedia e a commedia la più finita maestria, assiduamente ascoltò il linguaggio della passione e lo rese altamente nelle sue note: umano per la verità, italiano per la misura e la linea, originale e grandissimo per la bella e inesaurita ricchezza.

Anche a toccar di volo i nomi delle principali opere del Verdi si mette naturalmente in rilievo, non meno che la fecondità creatrice, la virtù dell'artista, che non si stanca, che non si riposa, che non si contenta. Senza mai discussioni vane, senza cercare altro alleato che il merito dell'opera sua, egli studia e lavora, progredisce e si perfeziona. E alla sua volta questa coscienziosa severità artistica ha sua rispondenza e suo compimento nella virtù dell'uomo, dall'anima retta dalla vita illibata dal cuore generoso: uomo e artista degno veramente che i grandi del tempo suo, delle più differenti tempre, tutti egualmente lo amassero e riverissero, dal Mazzini al Cavour, dal Manzoni al Guerrazzi, dal Giusti al Carducci. Ed egli oh come senti e rispettò la grandezza! Basta ripensare la venerazione ch'ebbe per Alessandro Manzoni e l'ammirazione per il suo libro ch'ei definì non pure un gran libro ma una *consolazione dell'umanità*. Basta ricordare, e tutti ricordano, com'ei si offerisse a dire con la gran voce dell'arte sua il supremo vale al sommo scrittore lombardo.

Ora chi dirà a Giuseppe Verdi il vale supremo? Se l'arte non osa, ben glielo dice un'altra gran voce, quella dell'Italia, a cui rispondono tutti gli echi del mondo.

×

Era vecchio, e doveva concedere alla natura, dice il freddo discorso, ma l'anima non si rassegnò. È tanto bello per un popolo avere e sentire tra sé viva e impersonata la grandezza, quella grandezza che non ha nulla a temere dal tempo perchè dal tempo fu già consacrata, perchè non è illusione di gusti fluttuanti e fugaci ma figliuola vera del merito e sorella della gloria. Che se quella grandezza sia anche associata alla virtù e alla bontà, il fascino n'è più perfetto e più pieno. Ah sì, ci era bello avere tra noi la vegeta e illibata vecchiezza di Giuseppe Verdi, e a questa gioia, a questo non isterile orgoglio ci eravamo placidamente avvezzi. Sicché, quando corse fulminea la novella che sul vecchio allor rigoglioso era apparsa e calava un'ombra funerea, dalla coscienza, dall'anima italiana levò un grido concorde: — Rimani con noi, o Giuseppe Verdi! Rimani a mostrarci l'ultimo artefice grande di una delle nostre glorie, l'ultima fronte creatrice che seppe i baci della melodiosa Palinnia. Rimani a insegnarci in grado eccellente, se non la grandezza che non s'insegna, la sincerità almeno dell'arte, la dignità e la rettitudine dell'artista. Poi che ti affacciasti al secolo novo, lascia che sotto il tuo sguardo ammonitore si ritempi l'arte nostra e rifiorisca non indegna di te. Tocca almeno come Tiziano i cent'anni, tu che rendesti tutte le voci alla passione com'egli tutti i colori alla vita: che se egli vide un superbo imperatore raccogliere il suo pennello, tu avrai pronto a raccogliere la tua penna tutto un popolo di liberi che da te, animatore e consolatore suo in un lungo passato, spera e attende ancora l'innò dell'avvenire. —

Ma tutti i voti caddero in vano: nella terza ora del 27 gennaio, incombendo la notte sulla terra, in quella Milano che avea udito le melodie prime del giovine ardente, sulla persona del placido vecchio passava un soffio, ed ah! non era più quello caldo e ispiratore dell'estro. La vita, lungamente aggrappata a lui quasi non sapesse spiccare, era al fine dileguata. Tre di appresso, Giuseppe Verdi era portato al sepolcro, modestamente, tacitamente: e fu bene; fu bene ch'egli, austero e savio fino all'estremo, così avesse voluto; fu bene che così si eseguisse, perchè è tempo che s'impari a non credere di meglio onorare i grandi trasgredendone le ultime volontà. Ben seppa il popolo aggiungere quella solennità che sola è vera: e come un manipolo di egregi rappresentava una falange di artisti, così quella folla che gremiva le vie, che guardava commossa dai bastioni, aveva nelle sue lagrime, ne' suoi sguardi il cuore d'Italia.

Resta che si adempia, e sarà in breve, il desiderio del maestro, di avere suo riposo in quella

casa di riposo per i musicisti ch'egli con tanta preveggenza con tanto affetto con tanta generosità volle e dispose, fabbricandola e cementandola con gran parte di quella ricchezza che a lui, privilegiato figliuolo, la musica aveva prodotto. Mentre il gran nome suonerà nei tempi sempre egualmente vivo, e il grande spirito errerà per il nostro cielo entro le belle marine che gli furon sì care, dorma quivi la salma venerata. E possa questo mio voto avverarsi, che, quando i vecchi artisti dai campi seducenti ma non per tutti fruttuosi dell'arte ripareranno alla casa di Giuseppe Verdi, vi giungano apportatori di liete novelle, e nei piaceri conversari intorno al sepolcro del loro eccelso benefattore tali cose narrino della patria e dell'arte, onde abbia a essere consolato il cenere del glorioso maestro.

Cessate le acclamazioni unanimi e reiterate, che acrolsero il bellissimo e indovinato discorso, gli egregi artisti Signorina Milanese, Signora Macagno, Signori Cav. Granados e T. Parvis hanno ottimamente eseguito, a piena orchestra, il quartetto del *Rigoletto*, che fu pure applaudito e bissato.

Con questa prima parte ebbe termine la commemorazione verdiana, che ha lasciato in tutti la migliore impressione. Nella seconda parte, si dettero gli ultimi tre atti del *Faust*.

IN CARNEVALE

Molti hanno parlato, moltissimi hanno scritto di Giuseppe Verdi in questi giorni. Ma la vera grandezza del Maestro ha detto con la sua potenza d'espressione soltanto l'anima della folla singhiozzante dietro il feretro, o plaudente entusiasta alle divine melodie, che in suo onore dai templi della musica si sono elevate. E il popolo di Cesena ha unito il suo pianto e il suo entusiasmo al pianto e all'entusiasmo di tutta Italia: ancora una volta il genio di nostra stirpe ha compiuto il miracolo di vincere e superare le ire e i pregiudizi di parte, per riunire tutti in un solo pensiero di riverenza, in un solo sentimento di amore. Così Sabato sera si è commemorato nel nostro massimo teatro il Sommo trovatore: e lo si è commemorato degnamente.

Io non ripeterò la cronaca della serata, che è già in altra parte del giornale. Certo la dimostrazione non poteva riuscire più calda, la solennità più magnifica. E il ricordo di essa resterà insieme con quello del Maestro venerato.

×

Come avevo preveduto, la terza e le successive del *Faust* hanno segnato un notevole miglioramento di esecuzione. E si comprende. Ritornato alla direzione dell'orchestra il bravo Maestro Biondi, che ne aveva compiuta la preparazione, rinfrancati gli artisti dalle incertezze delle prime sere, rimessi in carreggiata i cori per la magistrale guida del Brugnoli, sparirono tutte le ragioni che avevano prodotto gli inconvenienti abbastanza gravi, verificati specialmente nella prima rappresentazione. E il pubblico, messe le cose a posto, ha mostrato subito di apprezzare il superbo lavoro del Gounod, calorosamente approvandone i pezzi migliori e prodigando moltissimi applausi agli esecutori. In tal modo felicemente si potrà arrivare alla fine della stagione con generale soddisfazione.

Sempre stupendamente hanno interpretato la loro parte la signorina Milanese e il sig. Borucchia; molto bene il Granados e il Parvis; affiatati gli altri.

Lunedì sera, con la *Bohème*, si è avuta la serata del baritone sig. Torino Parvis. Il pubblico che affollava il teatro è stato largo di applausi al simpatico e bravo *Marcello*; a lui sono stati anche offerti delizie e doni di valore.

Questa sera, Sabato, pure con la *Bohème*, serata d'onore del tenore cav. Granados. Sarà eseguita dall'orchestra la sinfonia della *Forza del destino*, e canciata dal seratante una romanza spagnola. Al valentissimo artista, i cui meriti sono stati così caldamente riconosciuti dal nostro pubblico, non mancheranno certamente le feste e gli onori.

Nella prossima ed ultima settimana, a quanto si dice, avremo altre sei rappresentazioni del *Faust*, con le serate del basso Borucchia e della signorina Milanese. Ed è superfluo dirlo: sarà la grande settimana. La Società, con vivo rincrescimento, per ragioni imprescindibili, ha dovuto rinunziare alla serata popolare fissata per Lunedì 11.

×

Il Carnevale precipita, e si può dire che a Cesena quest'anno si dorma. Nessun circolo ha finora aperte le sale a feste di ballo: il Giardino, dai tradizionali pomeriggi danzanti, è chiuso, e molto limitatamente lo sostituisce il teatrino dell'Eden. Da noi, purtroppo, scarsissimi sono le *soirées* e i ricevimenti privati.

In tanta deficienza di passatempi carnevaleschi, indubbiamente riusciranno splendidi per brio e concorso la festa di ballo che si darà nel Circolo Democratico Costituzionale Sabato 16 corr., e il Grande Veglione al Teatro Comunale Lunedì 18. Per quella è già stato assicurato l'intervento di molte signore e di moltissime si-

gorine; a questo, che è a beneficio del Patronato Scolastico, ed è il primo dopo una lunga interruzione, vorranno prender parte tutti coloro che desiderano di passare una serata divertentissima.

I palchi sono già impegnati: e in ciascuno sarà certamente imbandita la cena. L'effetto del teatro, per la festa della luce e dei colori, sarà sorprendente.

La parola d'ordine sia dunque per Lunedì sera: Tutti al Veglione.

×

Credevo che l'intonazione ridevole del trafiletto di cronaca sulle *toilettes* in teatro dovesse essere sufficiente a caratterizzarlo per quello che era, e cioè per uno scherzo, in fondo al quale si intravedeva soltanto il desiderio legittimo che, anche fra noi, si avesse un po' più di cuore la convenienza del vestire. Invece si sono scatenati contro di me, gridando allo scandalo, alla turpitudine, alla sfrontatezza, tutti i rigidi censori della moralità cittadina. Ci sono stati gli sfoghi biliosi di certe maturità incartapecorite, a cui il *decolté* e soprattutto i binocoli naturalmente mettono orrore; le proteste, a base di economia, dei mariti vessati dalle esorbitanti pretese delle loro metà; i risentimenti delle donne toccate nel loro punto debole; e infine la predica, che Monna Gisella, nel molto reverendo giornale locale, ha fatta, anticipando di tre settimane le melanconie della quaresima.

Io non so chi sia la gentile consorella; ma ho ragioni per credere che di femminile essa non abbia altro che il pseudonimo e la sottana... nera. E però, come è naturale la sua secrezione fegatosia, così non è ragionevole che io perda il mio tempo a discutere con lui... volevo dire con lei, sopra questioni di arte e di bellezza; tutto ciò che sa di lussuoso e di elegante, tutto ciò che è vita e divertimento non potendo essere compreso da chi ha rinunciato alle visibili distrazioni del mondo, per darsi alle invisibili contemplazioni dello spirito: *regnum eius non est de hoc mundo*. Dunque, su quello che riguarda me e i miei apprezzamenti, niente polemiche, che non saprei se più stupide o più noiose. Io mi compiaccio nuovamente per il maggior contributo di grazia, di gaiezza e di decoro, che ora, con lodevole ravvedimento, le nostre signore portano a teatro, e mi auguro che questo si continui a fare con progresso, fino al Veglione grande, che dev'essere una vera battaglia di eleganza.

Ma qualche cosa di più grave si contiene nella prosa quaresimale di Monna Gisella, ed è l'attacco pungente contro quelle incaute *Margherite*, che hanno, in occasione del teatro, abbandonata la tradizionale *moderazione e compunzione*, per respirare un po' di aria vitale fuori delle sacrestie. Il nostro Goldoni avrebbe detto: *Baruffe in famegia*; e avrebbe detto bene. L'organo clericale, colpito al cuore dalle inaspettate defezioni, non ha saputo contenere il dispetto, e ha scagliato i suoi strali, con allusione evidente, in pieno quartier generale. Ora, a parte la scorrettezza, anzi la sconvenienza di simili intromissioni nelle cose privatissime altrui, non è arrischiato dubitare che con ciò si sia riusciti a ricondurre le pecorelle smarrite alla sacra servitù. Forse nel nuovo mondo, popolato di sghignazzanti Mefistofeli, esse hanno trovato un trattamento più riguardoso di quello a cui erano abituate, e il confronto le ha ammaestrate.

Non tutte le ciambelle riescono col buco; Monna Gisella; e questa volta per verità il buco l'avete fatto, ma soltanto nell'acqua...

l'onesto Jago.

CESENA

Anniversario — Ricorre oggi, Sabato, il 52° anniversario dalla proclamazione della Repubblica Romana. Nel nostro culto, largo, sereno, imparziale, per tutti i coefficienti che portarono al Risorgimento della patria, per tutti i benemeriti, senza distinzione di parte, che vi contribuirono con la mente, col braccio, con ogni specie di sacrifici e di martirii, rivolghiamo anche noi un pensiero di gratitudine a quanti ressero civilmente Roma dal 24 Novembre 1848 — giorno della fuga di Pio IX — al 3 Luglio 1849 — giorno in cui la Repubblica Romana cadeva gloriosamente sotto la prepotenza della Repubblica Francese.

Certamente, il culto, la riverenza, la gratitudine non escludono la critica storica; anzi, solo temperati con questa, sono omaggio degno di uomini liberi, non idolatria di feticci. E la critica storica ha già notata la soverchia ingenuità nella politica estera, la troppo cieca fede nei ministri francesi, solo perchè ministri d'una repubblica, l'errore d'aver trattenuto Garibaldi nelle sue mosse guerresche, la confusione voluta tra il principio politico ed il religioso, imponendo ai canonici di S. Pietro di cantare *Tedeum*, che sarebbero stati belli solo quando fossero stati spontanei.

Ma tutto ciò è secondario: ciò che preme sono due osservazioni; l'una che, troppo ingiustamente, s'attribuisce all'opera personale di Luigi Napoleone Bonaparte la guerra alla Repubblica Ro-

mana, mentre l'opinione pubblica francese — meno poche e nobili eccezioni — lo seguiva assai meglio allora che quando nel 1859 si mostrò amico all'Italia, come lo seguì nel 1867 per Mentana, di cui lo stesso Gambetta diceva al colonnello De Charette « *après tout c'est une victoire française* ». L'altra osservazione è che, per quanto gloriosa, la Repubblica Romana non era che un frazionamento d'Italia; spicgabile storicamente, certo, ma tale che nessun Italiano potrebbe desiderarne la rinnovazione, a danno dell'integrità della patria. Al di sopra della Repubblica, Giuseppe Mazzini poneva — e fu suo grande merito — l'*unità*; ma Repubblica unitaria in Italia fu ed è impossibile; mentre possibile fu e resta soltanto la monarchia unitaria e redentrice.

E fu sotto la bandiera di questa monarchia che combatterono poi lealmente ed eroicamente i più prodi difensori della Repubblica Romana, Medici, Bixio, e, superiore a tutti, Giuseppe Garibaldi, dimostrando così che l'opera del 1849 si continuava e s'integrava passando da Mazzini a Vittorio Emanuele; mentre oggi chi propugnasse il contrario non tenderebbe che — consapevolmente o no — a fare opera parricida.

Consorzio Agrario Cooperativo di Cesena — Questa nuova Istituzione che gode oramai tanta stima nella nostra Città, quantunque sorta da pochi mesi, ha già dato prova di robusta vitalità, facendo nello scorso autunno delle operazioni in Seme grano e Concimi per un giro di Cassa di circa L. 40.000.

Anche in questa morta stagione invernale non resta inoperosa, poichè oltre al preparare ciò che potrà occorrere agli Agricoltori per la prossima campagna Agraria in Semi, Concimi, Zolfati e macchine Agricole, ha affidata la Direzione tecnica del Consorzio al valentissimo prof. Dino Sbrozzi, titolare della Cattedra agraria ambulante di Rimini, il quale ha accettato, e si recherà ogni Sabato a Cesena per dare consigli pratici a quei Soci che vorranno interpellarlo, e consultarlo. A cominciare poi da Domenica 2 Marzo p. v. lo stesso Prof. Sbrozzi — corrispondendo anche ad un recente voto del nostro Consiglio Comunale — terrà delle pubbliche conferenze Agrarie su quei temi che si crederanno di maggiore importanza pratica per le nostre campagne.

Il Consiglio direttivo del Consorzio Agrario ha fatto poi uffici direttamente presso il Commendatore Maraini, Presidente della Fabbrica degli Zuccheri, per ottenere alcune concessioni a pro dei Coltivatori di Barbabietole; e ne ha avuto promessa, sia di nuovi lavori per facilitare lo scarico dei Balbi nella Fabbrica, sia di formulare di comune accordo un Regolamento per la consegna delle Barbabietole; ma più specialmente ha ottenuto di elevare il prezzo di queste, nel nostro territorio, a L. 2,20 per quintale, senza obbligo di analisi, ed indistintamente per tutti i Coltivatori (anche per quelli che avevano già accettato il prezzo di L. 2,10) alla sola condizione che metà del prodotto venga consegnata in Agosto e l'altra metà in Settembre.

Tutto ciò torna ad onore e lode del nostro Consorzio, il quale non trascura occasione alcuna per procurare l'utile e l'incremento della nostra Agricoltura.

Per la cultura delle barbabietole — La Società Generale per lo zucchero indigeno ci comunica:

AVVISO

ai Signori Coltivatori di Barbabietole

Per la campagna delle barbabietole del corrente anno, questa fabbrica di zucchero si fa un dovere di portare a conoscenza dei Signori Coltivatori quanto segue:

« Le barbabietole verranno pagate a L. 2, — per 100 Kg. coll'abbono per contenuto Zuccherino superiore al 14 di 10 centesimi per grado e per quintale, oppure con L. 2,10 per ogni 100 Kg. senza tener conto del grado zuccherino. Il coltivatore avrà la scelta fra i due sistemi di pagamento, purchè lo dichiarerà all'atto del contratto, ma comunque non più tardi del giorno del ritiro del seme.

« A fine di ottenere una consegna regolare nei mesi di Agosto e Settembre ed evitare il grande accumulamento di barbabietole nell'Ottobre dannoso specialmente ai Coltivatori, la fabbrica, di comune accordo col locale Consorzio Cooperativo, ha deliberato di aumentare il prezzo delle barbabietole consegnate nei mesi di Agosto e Settembre a L. 2,20 il quintale (senza tener conto del grado zuccherino) coll'obbligo però da parte dei Signori Coltivatori, di consegnare entro l'Agosto la metà della

quantità di barbabietole fornite in Agosto e Settembre.

« I Signori Coltivatori che hanno ancora contratti colla nostra Fabbrica fino dagli anni precedenti, sono pregati, al ritiro del seme, di dichiarare quale modo di pagamento intendono scegliere.

« Tutte le altre condizioni del vecchio contratto rimangono invariate.

« A titolo informativo poi per i Signori Coltivatori si partecipa che la maggior parte di essi, hanno scelto il prezzo fisso di L. 2,10 per quintale senza tener conto del grado zuccherino.

« Il seme di barbabietola si troverà dal 15 Febbraio a. c. a disposizione dei Signori Sottoscrittori nella Fabbrica e verrà distribuito direttamente ai Coltivatori ed a persona munita di regolare biglietto ogni giorno feriale dalle ore 7 alle 18 e nei giorni festivi dalle 7 alle 12.

« Dovendo ritirare quantità di seme inferiore ai 50 Kg. i Signori Coltivatori sono pregati di mandare le tele vuote occorrenti.

« La Fabbrica tiene a disposizione dei Signori Coltivatori parecchie seminatrici a mano ed a trazione animale che noleggerà ai Signori Sottoscrittori a condizioni convenienti.

Società Generale per lo Zucchero Indigeno Cesena.

La neve — Una vera e non certo gradita imprevvisata ci ha fatta la neve nella notte dal Mercoledì al Giovedì e per tutta la seguente mattina (7 corr.): è stata la seconda dell'anno; ed ha fatto sospendere lo spettacolo al teatro, fissato per il Giovedì sera. Fortunatamente essa ha subito accennato a dileguarsi rapida com'era venuta.

Denuncia bestiame — Nel dubbio che alcune denunce fatte dai possessori di bestiame siano inesatte, il Municipio assai probabilmente procederà ad una speciale verifica. Ad evitare le conseguenze di pene pecuniarie non lievi, chiunque fosse caduto in errore farà bene a correggerlo subito mediante una denuncia suppletiva.

Trasporto di solfato e acetato di rame — Dietro sollecitazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, la Società delle ferrovie ha stabilito che le facilitazioni per il trasporto di solfato e acetato di rame, adoperate come materie antierittogamiche, siano applicate cominciando dal 1° Febbraio d'ogni anno, anzichè dal 1° Aprile, come prima si praticava. Resta però fermo l'obbligo del peso minimo di 5 tonnellate.

Per casi d'incendio — Finchè dura la corrente stagione teatrale, per i casi d'incendio che avvenissero mentre ha luogo la rappresentazione, in qualunque punto della città, non si dovrà far suonare il campanone, ma ricorrere direttamente al Comandante dai Pompieri, che si trova in permanente servizio al Teatro.

Pubblicazione — È uscita la 17^a dispensa dell'Italia nei cent'anni (1801-1900) del secolo decimonono di Alfredo Comandini: essa va dal 1° Gennaio 1117 al 27 Agosto 1818, ed è piena di notizie e di documenti interessantissimi. Tra le illustrazioni, notiamo la riproduzione, in facsimile, del programma della celebre rivista letteraria *Il Convitato*; i ritratti di Carlo Alberto e di Maria Teresa di Toscana, all'epoca del loro matrimonio, la loro carrozza di gala; il primo velocipede, ecc.

Mosca olearia — Il Ministero raccomanda a tutti i proprietari di olivi di spedire al prof. Birllese, della Scuola superiore di Portici, campioni di quelle olive che, nella prossima stagione, risultassero infette da mosca olearia.

Fiera Verona — Dall'11 al 13 Marzo p. v., si terrà in Verona una grande Fiera di cavalli, con corse, premi, ecc., il cui regolamento-programma è ostensibile presso il nostro Municipio.

Contravvenzioni contestate nel mese di Gennaio dalle Guardie dell'Edilato:

Al Regolamento di Pulizia Comunale N. 22	
Vigilanza Igienica . . . 4	
Codice Penale . . . 3	
Totale	N. 29

Cucina Economica — R. Mori — Lista precedente N. 13441. Dal 3 al 9 Febbraio minestre vendute N. 3452, più gratuite N. 289 e al personale N. 70. — Totale N. 17352.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile — Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

Pel Carnevale - lo **CHAMPAGNE CANDIO**
CONEGLIANO

Si trova presso il Ristorante della Stazione

NOVITÀ PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata della Ditta A. Banfi di Milano. È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Ricca in morchida, bianca, vellutata, morbida, nuova combinazione di ogni altro sapone. — Dura, non si sciolge in acqua, si scioglie in acqua bollente. — Composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine di invenzione della Casa. — Superiore ai più famosi saponi esteri. — Il prezzo è di L. 20.—30.—40.—50.—60 al pezzo. — Il confezionamento non pregiudica in nessuna elegante scatola.

NOVITÀ

Seopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale. Vendo cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dei principati di Milano Paganini Villani e Comp. — Zini, Cortesi e Berni. — De Ponti, Ambrosini e C. — Perelli, Paradisi e Comp. — Supplere in tutte le città presso il Sig. Galloni Federico — Cesena. Da non confondersi coi diversi saponi all'Amido in Commercio

Insuperabile!

AMIDO BORACE BANFI



Marca Gallo

Marca Gallo

di fama mondiale

Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. Si vende in tutto il mondo.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda

LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15°

Esce a Milano il 1° e 16 d'ogni mese in due edizioni, eguali però nel formato.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese): 2000 incisioni, 12 Appuntici con 200 modelli da tagliare, 40 disegni per lavori di fantasia, 12 PANORAMA IN CROMOTIPIA (1 al mese), ecc. — LA GRANDE EDIZIONE dà in più 36 figurini (3 al mese) colorati finemente all'acquarello.

PREZZI D' ABBONAMENTO

	per l'Italia	Anno	Sem.	Trim
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50	
GRANDE	« 16.—	9.—	5.—	

La SAISON è l'edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1 Ottobre, 1 Gennaio, 1 Aprile, 1 Luglio.

Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all'UFFICIO PERIODICI HOEPLI, Corso Vittorio Emanuele 37, MILANO.

Numeri di saggio gratis a chiunque gli chieda

CALMANTE PEI DENTI

EMORROIDI e GELONI

Calmante pei Denti. Questo liquido, ritrovato Tarnoff Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la flossione delle gengive. Diluito pocho goccie in poc'acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l'alto gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla flossione stessa. L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior: unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto: prezioso preparato contro le Emorroidi, sperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico pei Geloni: sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente per bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Voglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali farmacie d'Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

CHI

ha appartamenti vuoti o mobiliati da affittare, case da vendere, approfitti degli avvisi di 3^a o 4^a p.^a del Cittadino e ne avrà buoni risultati.

E. Frette e C., Monza

Milano - Roma - Torino.



Gratis!

- dietro richiesta, i campioni di
- Piqués bianchi e colorati con o senza polo.
- Flanelle di cotone, bianca o colorata, lisce od a disegni.
- Flanelle di lana, log fiore e posanti, bianche od a disegni.
- Molletons a colori per Sottovesti.

Tutti generi di fiducia.

Doni a scelta a chi acquista più di Lire 50.



RESSO

LA

TIPOGRAFIA

BIASINI-TONTI RICCI

si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampe per amministrazioni, intestazioni, opere, circolari fatture, partecipazioni, biglietti da visita, avvisi ecc.